



SISCO

Società Italiana per lo Studio della Storia Contemporanea

Testata: Corriere della Sera

Data: 30.04.1999

Autore: Giovanni Belardelli

Titolo: L'archivio fantasma di casa Savoia

Testo:

Che fine ha fatto l'archivio dei Savoia, vale a dire il complesso dei documenti lasciati in eredità da Umberto II all'Italia e consegnati soltanto per la parte ottocentesca? L'interrogativo, sollevato più volte in passato, merita di essere riproposto ora che la Commissione affari costituzionali del Senato sta esaminando il progetto di revisione costituzionale, già approvato dalla Camera, che cancella il divieto all'ingresso in Italia dei discendenti maschi dei Savoia (per la precisione, il disegno di legge dichiara esauriti gli effetti di quel divieto «a decorrere dal 1° gennaio 1998»).

Fu lo stesso Umberto II a disporre che alla sua morte quei documenti, conservati a Cascais, dovessero essere consegnati "in piena proprietà" all'Archivio di Stato di Torino quasi, in tal modo, a voler concludere simbolicamente la storia della sua casata: proprio in quell'archivio infatti sono conservati da tempo i primi documenti della dinastia. Dopo la sua scomparsa, avvenuta nel 1983, gli eredi - evidentemente non dando esecuzione a quanto disposto da Umberto - trasferirono invece l'archivio in Svizzera, per consegnarlo allo Stato italiano soltanto dieci anni più tardi, nel 1993 (tutta la vicenda è stata ricostruita con precisione in un saggio della direttrice dell'Archivio di Stato di Torino).

I funzionari italiani che presenziarono allora alla consegna della documentazione dichiararono soddisfatta l'esecuzione del lascito di Umberto II. Ma furono troppo precipitosi nelle loro conclusioni, poiché il materiale consegnato si limitava quasi per intero all'800: l'assenza di documentazione relativa al nostro secolo avrebbe dovuto risultare non soltanto del tutto inverosimile, ma anche in esplicita contraddizione con quanto disposto da Umberto. Questi, infatti, nel 1982 aveva provveduto a istituire una Commissione incaricata di curare la consegna all'Archivio di Stato di Torino del materiale, affermando che questo comprendeva «documenti posteriori al 4 novembre 1918». Tale Commissione però, convocata a Cascais nel maggio 1983, dunque due mesi dopo la morte di Umberto, doveva invece registrare l'assenza di «documentazione storica riguardante il Regno di Sua Maestà Vittorio Emanuele III, la luogotenenza, il Regno e l'Esilio di Sua Maestà Umberto». Si noti il paradosso: la Commissione creata da Umberto II per eseguire le sue volontà in ordine all'archivio reale deve in primo luogo prendere atto che i documenti post - 1918 non ci sono più. Neppure è stato possibile, allora o successivamente, stimare l'originaria consistenza del lascito disposto dall'ultimo re d'Italia: Umberto aveva accluso al legato del 1982, con cui donava a Torino

l'archivio Savoia, un elenco del materiale, ma dopo la sua morte anche questo elenco non si è più trovato.

Qualcuno ha sostenuto che la disponibilità della documentazione di parte reale potrebbe mutare radicalmente la nostra conoscenza della storia italiana della prima metà del secolo. Più verosimilmente una tale documentazione - se mai tornasse alla luce - consentirebbe di chiarire aspetti e momenti di una storia che difficilmente potrebbe mutare nei suoi tratti essenziali, quali ci sono noti attraverso vari studi.

Ma al di là della rilevanza che tale documentazione potrebbe avere per il lavoro degli storici, resta il fatto che l'incompleta consegna di un archivio spettante all'Italia per esplicita volontà del suo ultimo re getta qualche ombra sul rientro dei Savoia. Lascia infatti trasparire una non piena lealtà nei confronti dello Stato in cui pure, con qualche fondata ragione a oltre mezzo secolo dal referendum istituzionale, chiedono di poter rientrare. Un anno fa l'allora ministro dei Beni culturali Veltroni, pur dichiarandosi a favore di un tale rientro, chiese che la parte novecentesca dell'archivio Savoia venisse prima restituita al suo proprietario legittimo, lo Stato italiano. Non sarebbe male se anche il successore di quel ministro, l'on. Melandri, rinnovasse con forza un simile invito.